



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se il buon Principo neceß ariamente de eßere letterato. Quis. 2.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

do di scemar la loro gloria alle lettere inuechiata già per tanti secoli nell'opinione de gli huomini: e tanto più sapendo di douere hauere all'incontro tutte le Scuole, e le schiere de' letterati, che si leueranno a difender la causa loro; ma che quello, ch'io son per dire, è solo per viuazza di spirito; e per proua d'ingegno lussureggiante, che a guisa di guerriero uoglioso di cimentarsi, non trouando battaglia contro i nemici, si volge a gli amici, e gli sfida à giostra.

Se'l buon Principe necessariamente dee esser letterato. Q. II.

Prima che ci facciamo più oltre, auuertisca il Lettore, che con questo nome di letterato io non comprendo chi semplicemente sa leggere, e scriuere, o intende qualche lingua straniera, o antica, se non intende insieme alcuna di quelle dottrine, che in essa sono spiegate: imperciocche le lingue si possono senza lettere, e senza libri imparare: e leggere, e scriuere nella lor naturale fanno ancor fare tutti gli idioti, che ne per ragione, ne per opinione cadeno sotto questo nome di letterati. Letterato chiamo io adunque, chi intende, e possiede vna, o più delle discipline, e dottrine, che oggidì sono in uso sotto nome di scienze (non essendo che mere opinioni) per le quale gli huomini si chiamano dotti, e scienziati, Retori, Filosofi, Poeti, Medici, Dottori di legge, e tali secondo il parer di Cornelio Nipote riferito da Suetonio Tranquillo nel libro de' Grammatici illustri, *Litteratos scilicet appellari eos, qui aliquid diligenter, & acute, scinterque possint aut dicere, aut scribere*. Però entrando con questo picde, io dico, che non è necessario, che'l Principe, ne pe'l buon gouerno ciuile, ne per quello della milizia, ne per utile di se stesso, ne per riputazione, ne per gusto, o solleuamento sia letterato. E se Plutarco fece quei due trattati quasi à mostrare, che'l Principe necessariamente debbia hauer lettere, ei non conchiuse però cosa tale; imperoche ei mostra bene, che'l Principe dee esser buono, prudente, giusto, e valoroso; ma ch'egli debba esser letterato, non ne adduce proua di sorte alcuna, essendo ciascuno di questi abiti diuerso dalle lettere.

E veramente noi habbiamo gli esempi di tanti Principi dotti, che sono stati cattini, e di tanti altri senza lettere, che sono stati ottimi, che non si può con ragione alcuna conuincere, che alla bontà del Principe sieno necessarie le lettere. Fra gli antichi Fallaride, Periandro, Clearco, Dionigi, Tiberio, Claudio, Nerone, e Galieno; frà quei di mezzo Giuliano Apostata, Filippo Bardane, Theodato Re de' Gotti, e Constantino Capronimo; e frà i moderni Federigo II. Imperadore, e Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, o qualche altro; che per degni rispetti si tace, furono tutti (non s'io mi dica) Principi, o mostri letterati. E per lo contrario Traiano, e Probo, che non hebbero dottrina alcuna; e quel Giustiniano famoso chiamato Analfabeto, perche non sapeua, ne anche l'a, b, c, furono tre de' migliori Principi, che hauesse l'Imperio Romano; e di quel famoso Brasida Lacedemone riferiscono Eliano, e Tucidide, ch'egli non conosceua i caratteri; E quel Francesco Pizzaro, che con così poca gente conquistò i Regni, e i tesori del Perù, non sapeua ne scriuere, ne leggere; e lo stesso si narra di Niccolò Piccinino, e di Consaluo Ferrante; l'età de' nostri auoli uide Francesco Sforza grandissimo Soldato, grandissimo Capitano, e grandissimo Principe, che a pena sapeua leggere, e firmar le lettere di suo pugno; il che parimente si legge nell'Istorie del Marineo, di Ferdinando
il Cat.

il Cattolico Re di Spagna. Ma ripigliando il metodo intralasciato, fo dico, che quanto al gouerno ciuile, il Principe non dee pigliarsi egli pensiero di decider le liti, e le controuersie de' sudditi, ma dee lasciarle a' ministri, che intendano più d'vna volta le ragioni delle parti, e le decidano essi: e ciò non tanto, per non fare egli qualche ingiustizia (che è bruttissima cosa nella persona sua) quanto per essere il decider liti materia odiosa, doue sempre l'vna delle parti s'offende: e le materie odiose, per massima accettata da tutti, il Principe dee lasciarle a' ministri, riserbando solamente le graziose per se, accioche tutto il bene si conosca dalla sua mano, e se nasce disgusto alcuno, sia imputato ad altrui; douendo haueere il Principe prudente sopra tutte le cose mira, che niuno si parta mai dalla sua persona priuo di speranza, e mal soddisfatto. E quanto al particolare, che fù tocco, di saper conoscere, ed eleggere ministri sufficienti, l'esperienza mostra il contrario. E Giustiniano, che (come habbiamo detto) fù ignorantissimo di tutte le forti di lettere, e lesse in tutte le professioni migliori ministri, che hauesse mai alcun'altro prima, ne poi, e vent'lo, e ridusse a perfezione cose d'ingegno, e particolarmente in materia legale, che haueuano spauentati tutti gli altri più dotti Imperatori Romani. Ma perche ad alcuno potrebbe forse parer paradossso, che vn Principe senza dottrina elegga miglior ministri, che vn dotto, ecci la ragione Politica, e l'autorità d'Aristotile, che'l persuade. Aristotile nel 10. capo del 2. della Retorica dice, che gli huomini scienziati sono di lor natura non solamente ambiziosi, ma inuidiosi eziandio: il che stando, non potrà patire il Principe letterato d'hauer vn ministro appresso, che sappia molto: percioche in ogni caso presumerà di poter supplire egli col suo sapere all'insufficienza, e ignoranza di tutti e suoi ministri: e ambirà la gloria, che ogni cosa dipenda dall'ingegno suo solo, non mirando, che ad essere vbbidito: come di presente fanno certi ministri principali di Signori dati all'ozio, che per ambizione di mostrare, che ogni cosa dipenda da loro, crepano più tosto sotto la soma, che domandate aiuto, verificando quella sentenza di Seneca, *Ambitiosi occupationes amplexantur, & eas argumentum felicitatis putant*. Aggiugni, che è massima di tutti i Principi l'hauer l'occhio, che niuno presuma di poterli agguagliare a loro, ne di riputazione, ne di sapere, ne d'autorità, acciò che niuno habbia da hauere ardimento di scemar loro con tale occasione la riuerenza; onde vn Politico moderno segretario già d'vn gran Re, seruendosi di quel detto della scrittura, *Coram rege noli videri sapiens, &c.* insegna a' corteggiani, e ministri de' Principi, che habbiano sempre la mira ad accomodare il loro sapere a quello del Signore, che seruono. *Potentia enim cautis, quam acrioribus consilijs tutius habetur, &c.* disse Cornelio Tacito. Però se generalmente tutti i Principi s'hanno a male d'hauer gente appresso, che facciano loro, come per proverbio si dice, il Pedante addosso, quanto maggiormente dobbiamo noi credere, che sieno per alterarsene quelli, che sono ambiziosi della propria dottrina, e dell'altrui sapete inuidiosi, e nimici? Non eleggono dunque i Principi letterati ministri migliori, anzi sogliono essi per ordinario ne' loro gouerni commetter più graui errori de' gli altri; percioche volendo, che si creda, ch'essi sappiano ogni cosa, non domandano mai consiglio ad alcuno, e fatto vn'errore per sostentarlo ne commettono mille. Ma quelli, che per non haueer lettere, ne dottrine non sono tocchi da questa ambizione, ne da questa inuidia, non è marauiglia, che procedano con più riguardo; e che non si fondando eglino su la vanità di cose filosofiche con maturo discorso, ed esame procurino d'hauer ministri idonei, e
grandi

grandi, a' quali possano liberamente confidare i negozi più ardui, e consigliarsi nelle occasioni con esso loro. Che quando non hanno altro mezzo da saperli sciogliere, vanno dietro alla fama, e fanno due beni, che assicurano se stessi, e danno soddisfazione al publico, eleggendo colui, ch'è stimato degno di quel grado dalla voce comune.

Hanno in costume i Francesi, e l'hauuano forse anche più ne' tempi passati, d'imparar la lingua Latina: nondimeno Filippo di Comines scrisse, ben ch' non si legga in alcuni testi, che Luigi vndecimo Re di Francia non volle, che Carlo suo figliuolo l'imparasse, accioche inuaghito da lei, non si desse alle discipline, e all'ozio, e insuperbito del suo sapere, non dispregiasse il consiglio de gli huomini prudenti, come hauea fatto Carlo Duca di Borgogna, il quale per non voler consiglio d'alcuno, hauea perduto se stesso, e ruinate le cose sue, *Tenuitque quod est difficillimum ex sapientia modum, &c.* disse Tacito di suo socero Agricola; mostrando quanto sia malageuole, che gli huomini scienziati non insuperbiscono col braccio della fortuna, e non dieno, come si dice per prouerbio, nelle scartate. *Paucis opus est ad bonam mentem litteris,* (disse Seneca nell'Epist. 107.) *sed nos ut cetera in superuacaneum diffundimus, & quemadmodum omnium rerum, sic litterarum quoque intemperantia laboramus, &c.* Alcuni contra questa nostra dottrina allegano quel detto d'Alessandro Seuero, che riferisce Lampridio; *Illos scilicet potissimum promouendos, qui per se rempublicam gerere possint, non per assessores, &c.* Ma non volle per ciò dire Alessandro, che i Principati, e i gouerni si dessero a' letterati, non mancando letterati, che sono mezzi pazzi, e inetti a gouernar se medesimi, non che vna Republica: come si vide in Rabano Abate di Fulda, e nell'Imperador Michele Parapinace; e come nouamente si è veduto in Mustafa Imperador de' Turchi, huomo dato alle lettere, e a gli studi della sua legge, deposto per inetto: ma volle dire, che gli huomini prudenti si preferissero, i quali da se stessi senza tutori sapessero gouernare, ne si facesse come oggidì in molti luoghi, che gli vfici, le dignità e i gouerni si danno per fauore, o si vendono; e bene spesso toccano a i più inetti, che siano in quello stato.

Perche Agrippina non volesse, che Nerone suo figliuolo imparasse Filosofia. Q. III.

Setonio Tranquillo fauellando dell'educazione dell'Imperadore Nerone, disse, *Liberales disciplinas omnes serè puer attingit, sed a philosophia eum mater auertit, monens imperaturo contrariam esse.* Il che parimente par, che concordì con quello, che dell'educazione di Giulio Agricola disse Cornelio Tacito, *Memoria teneo solitum ipsum narrare, se in prima iuuenta studium philosophia acrius ultra quam concessum Romæ, ac Senatori hausisse, ni prudentia matris incensum, ac flagrantem animum coercuisset, &c.* Contra che habbiamo la sentenza di Platone, che disse, che allora le Republiche farebbono ottimamente gouernate, quando ò i Filosofi comandassero, ò i Principi filosofassero; e habbiamo i due trattati di Plutarco già detti, ne' quali egli non s'affatica in cosa più, che in mostrare, quanto la filosofia si conuenga col Principato. Ei s'aggiugne l'autorità d'Eliano, che nel 3. della sua varia Istoria si forza con vari esempi di prouare, che la Filosofia con l'amministrazione della Republica si conuenga. E' il parer dello Strozza nel 9. libro aggiunto da lui a gli 8. della Politica